

Il 24 Maggio ...

Ecco una data che, sì, ricorda qualcosa, soprattutto nella mente degli ultraottantenni, ma che non suscita alcuna emozione nelle giovani generazioni di oggi (ma non sarà per caso la data della finale di Champions League? l'epoca è più o meno quella ...). Eppure dopo questa data (e aggiungiamo adesso, anche a scampo di equivoci, l'anno, il 1915) nulla fu più come prima. E' l'inizio, per l'Italia, della prima guerra mondiale, la Grande Guerra, dove l'aggettivo "grande" ricopre di sinistri bagliori il sostantivo "guerra". Erano gli inizi del XX secolo, il cosiddetto "secolo breve", viste le due spaventose guerre mondiali che l'hanno contraddistinto e quest'anno ricorre il centenario di quel massacro e non si poteva, non si voleva, non si doveva passarlo sotto silenzio, soprattutto per i giovani di Schivenoglia, dopotutto discendenti di quei fanti che si sacrificarono nelle trincee. E dunque l'Associazione Arte e Cultura bene ha fatto nell'organizzare nella serata del 24 Maggio una rivisitazione dell'accaduto dal punto di vista storico. Ma occorre una qualche premessa, anche se il nostro discorso assumerà un tono un po' troppo "scolastico". Alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento in Europa è tutta una corsa allo sviluppo industriale. Francia, Inghilterra e Germania sono in testa al gruppo. La produzione di beni di consumo aumenta vertiginosamente, i prodotti devono assolutamente trovare uno sbocco sui vecchi e nuovi mercati, si fa a gara per reperire le materie prime e tutto questo non fa che alimentare sospetti, diffidenze e rancori tra le nazioni più evolute del vecchio continente. E poi ci sono formazioni statali, come l'impero ottomano, che oramai sono sull'orlo della dissolvenza o decomposizione che dir si voglia. L'impero turco cade già a brandelli. Ha perso la Libia nel 1912 dopo la guerra con l'Italia. Nella penisola balcanica, una volta suo possedimento, sono infuriate ben due guerre nel 1912 e nel 1913, che hanno visto sorgere nuovi stati e conclamato l'agonia dell'impero ottomano.

E così, all'inizio della guerra, l'Europa si trova divisa in due blocchi che si guardano in cagnesco: da una parte la Triplice Alleanza (Germania, Austria e Italia) e dall'altra la Triplice Intesa (Francia, Gran Bretagna e Russia), coalizioni che includono tutto e il contrario di tutto. Che ci fa l'impero russo, economicamente arretrato, politicamente ancora all'età della servitù della gleba con nazioni come la Francia e, soprattutto, l'Inghilterra patria della Magna Carta, la madre di tutte le leggi democratiche? E l'Italia che ci fa al fianco dell'Austria-Ungheria, tradizionale nemica per tutto il periodo risorgimentale? Misteri della real-politik, direbbe qualcuno. Il 28 Giugno 1914, durante una visita ufficiale in quel di Sarajevo, capitale della Bosnia, regione da poco assoggettata all'Austria, l'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono di Vienna, viene freddato assieme alla

moglie da uno studente serbo. Apriti cielo! L'Austria furente invia un durissimo ultimatum alla Serbia, colpevole di ospitare sul proprio territorio patrioti antiaustriaci e nonostante tale diktat venga sostanzialmente in buona parte accettato dichiara guerra. Allora la Russia, che si onora di proteggere i fratelli serbi, fratelli di lingua, di religione e quant'altro, dichiara guerra all'Austria. Ma che scherziamo? L'Austria è mia alleata, strilla la Germania, e io la difendo e perciò dichiaro guerra alla Russia. La Russia è attaccata? Si chiedono Francia e Inghilterra e allora noi dichiariamo Guerra alla Germania. E così ha inizio il primo conflitto mondiale che il papa Benedetto XV definì, giustamente, "inutile strage". E l'Italia? Un articolo contenuto nel trattato della Triplice Alleanza prevedeva l'obbligo di entrare in guerra solo nel caso in cui uno dei tre contraenti fosse stato attaccato da potenze ostili. Non era questo il caso dal momento che l'Austria non era stata attaccata ma era stata lei ad attaccare la Serbia. Dunque neutralità, un periodo di qualche mese in cui l'Italia fu tirata per la giacca dai rappresentanti dei due blocchi perché scendesse in guerra al loro fianco, in cambio di promesse di mari e monti. Alla fine l'Italia, senza consultare il Parlamento che era in maggioranza neutralista, scelse di allearsi con la Triplice Intesa e dunque contro l'Austria-Ungheria. Non staremo qui a delineare le varie fasi di un conflitto che richiese enormi sacrifici di sangue a tutti i contendenti, di una guerra iniziata, soprattutto dai tedeschi, con la convinzione di uno scontro decisivo ma di breve durata. La realtà fu ben diversa e la guerra lampo si trasformò in una guerra di trincea dove la vittoria sarebbe arrisa a chi avesse avuto più risorse materiali e umane. La Francia del nord-est, ai confini con il Belgio, il Carso italiano, le ampie pianure della Polonia videro lo scempio più sanguinoso della storia dell'umanità, superato solo, dopo un ventennio, dalla seconda guerra mondiale. Che cosa è rimasto di tutto questo? Ben poco. I reduci di quelle epiche giornate, omaggiati dallo stato italiano con il titolo di "Cavalieri di Vittorio Veneto", oramai ci hanno lasciato da tempo. Il 24 Maggio e il 4 Novembre mostrano solo la vernice di una stanca e logora retorica che non fa riflettere, soprattutto non fa riflettere le giovani generazioni intorpidite nell'anima dal perdurante benessere. Ma un momento di contrito silenzio ci ha letteralmente sorpresi, noi gitanti di Schivenoglia, davanti al sacrario del Monte Grappa, visitato il 7 Giugno. Le due bandiere, quella italiana e quella austriaca, sventolavano leggere al soffio della tessa brezza sorvegliando il sonno eterno di centinaia di giovani che allora si combatterono ferocemente, a volte senza sapere il perché, ed ora riposavano silenti gli uni accanto agli altri nell'abbraccio della morte, dopo essere stati derubati di tante speranze e della vita dall'imbecillità umana.

Magister